

NICOLA MANCASSOLA

LE CAMPAGNE ALTOMEDIEVALI  
NELLE OPERE DI VITO FUMAGALLI

*Gli esordi giovanili: i primi saggi e il volume su Adalberto-Atto di Canossa (1966-1971)*

Fin dai suoi primi contributi, apparsi tra il 1966 e il 1967, sulla «Rivista di Storia dell'Agricoltura»<sup>1</sup>, Fumagalli, più che analizzare i meccanismi interni del modello curtense, focalizza la sua atten-

<sup>1</sup> V. FUMAGALLI, *In margine alla storia delle prestazioni d'opera sul dominico in territorio veronese durante il secolo IX*, «Rivista di Storia dell'Agricoltura», vi, 2 (1966), pp. 115-127 (rist. in ID., *Coloni e signori nell'Italia settentrionale. Secoli VI-XI*, Bologna, 1978, pp. 115-135); ID., *Crisi del dominico e aumento del masserizio nei beni infra valle del monastero di San Colombano di Bobbio dall'862 all'883*, «Rivista di Storia dell'Agricoltura», vi, 4 (1966), pp. 352-359 (rist. in ID., *Coloni e signori nell'Italia settentrionale*, cit., pp. 37-50); ID., *Rapporto fra grano seminato e grano raccolto nel polittico del monastero di San Tommaso di Reggio*, «Rivista di Storia dell'Agricoltura», vi, 4 (1966), pp. 360-362; ID., *Note sui disboscamenti nella Pianura Padana in epoca carolingia*, «Rivista di Storia dell'Agricoltura», vii, 2 (1967), pp. 139-146 (rist. in ID., *Coloni e signori nell'Italia settentrionale*, cit., pp. 51-62). In questo e nel successivo paragrafo, si è deciso di seguire l'ordine cronologico di pubblicazione, in quanto riteniamo che questa prima fase sia scandita da una serie di progressive tappe, che porteranno alla stesura di due grandi volumi di sintesi: ID., *Terra e società nell'Italia Padana. I secoli IX e X*, Bologna, 1974 (II ed. *Terra e società nell'Italia Padana. I secoli IX e X*, Torino, 1976); ID., *Il Regno Italico, Storia d'Italia*, II, diretta da G. Galasso, Torino, 1978. Un'analisi della produzione storiografica di Fumagalli inerente i temi del paesaggio e della storia agraria in M. MONTANARI, *Le persone e i luoghi, in L'olmo, la quercia, il nido di Gasse. Ricordo di Vito Fumagalli (1938-1997)*, a cura di M. Montanari, Spoleto, 2007, pp. 41-51. Sul rapporto uomo/natura G. ALBINI, *Il rapporto uomo/natura nelle opere di Vito Fumagalli, in Uno storico e un territorio: Vito Fumagalli e l'Emilia occidentale nel Medioevo*, a cura di R. Greci, D. Romagnoli, Bologna, 2005, pp. 61-83. Una raccolta di saggi su Fumagalli in *Un ricordo di Vito Fumagalli a dieci anni dalla scomparsa*, a cura di P. Galetti, estr. da «Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna», n.s., LIX (2008), pp. 4-66.

zione sugli aspetti di crisi<sup>2</sup>, soffermandosi sulla riduzione del dominico, con conseguente aumento del massaricio, e sull'allentarsi della reciprocità tra le due parti, diretta conseguenza del calo delle prestazioni d'opera. Ma, a ben vedere, il perno attorno al quale ruotano questi eventi è rappresentato dalle aree incolte<sup>3</sup>. Il dominico dato a livello a coltivatori dipendenti è la foresta abbattuta o la palude prosciugata, così come le diminuite *corvées* non derivano da una maggior resistenza dei coloni, ma dall'esigenza da parte del signore di concentrare le risorse nei nuovi "poderi", bisognosi di più attenzioni, indispensabili per completare con successo la dura impresa di dissodamento.

In questo contesto i rustici risultano godere di condizioni favorevoli, visto che si trovano esonerati da servizi di lavoro coatti e in grado di accumulare un certo numero di beni mobili (*conquestum*), di cui è garantita la proprietà al termine della locazione.

Tra il 1968 e il 1969, appaiono sulla rivista «Studi Medievali» tre articoli, che in parte si discostano dai precedenti<sup>4</sup>.

Innanzitutto, spicca una maggiore attenzione verso aspetti storiografici e metodologici, che non si riducono mai al caso specifico, ma danno il via a riflessioni di più ampio respiro, mentre, per quanto riguarda i contenuti, si affrontano sia nuovi temi, sia altri già trattati in precedenza.

Tra questi si segnala il vivo interesse per l'ambiente naturale, di cui Fumagalli tenta di delineare i tratti specifici, cercando di contrastare la visione di un alto Medioevo *in toto* contraddistinto dal dilagare di foreste e paludi. Sempre contro luoghi storiografici comuni prendono spunto le riflessioni sulla produttività della terra, sulle aree della bonifica, sulla migrazione di rustici, sull'utilizzo degli spazi incolti.

<sup>2</sup> Aspetto questo che caratterizzerà molti temi affrontati da Fumagalli: B. ANDREOLI, *Il nido di gazze*, in *Lolmo, la quercia*, cit., pp. 54-56.

<sup>3</sup> A questo tema venne, infatti, dedicato un saggio specifico: V. FUMAGALLI, *Note sui disboscamenti*, cit.

<sup>4</sup> ID., *Note per una storia agraria altomedievale*, «Studi Medievali», s. III, IX, 1 (1968), pp. 359-378; ID., *Storia agraria e luoghi comuni*, «Studi Medievali», s. III, IX, 2 (1968), pp. 949-965 (rist. in ID., *Coloni e signori nell'Italia settentrionale*, cit., pp. 83-92); ID., *Coloni e signori nell'Italia superiore dall'VIII al X secolo. Problemi di ricerca e strumenti di lavoro*, «Studi Medievali», s. III, X, 1 (1969), pp. 423-446 (rist. in ID., *Coloni e signori nell'Italia settentrionale*, cit., pp. 93-110).

Quello che invece segna un ripensamento rispetto ai precedenti contributi riguarda le condizioni di lavoro dei coloni<sup>5</sup>, che cominciano a essere ritenute piuttosto gravose<sup>6</sup>. Scarsi, infatti, erano gli strumenti a disposizione per lavorare la terra, scarse erano le terre stesse (nelle zone di antico insediamento spesso precocemente frazionate tra più coltivatori) e infine scarse erano le rese dei “poderi”. Tale scenario, nei territori di tradizione longobarda, era reso più pesante da canoni parziari più elevati, rispetto alle aree di influenza bizantina, dove erano in uso censi più miti.

Eppure, a livello diacronico, lo scenario dell’età carolingia appare migliore di quello d’epoca longobarda, essendo nel complesso diminuite le prestazioni d’opera, essendo stati introdotti canoni più miti (da 1/2 a 1/3 dei cereali) e avendo acquisito i livellari la possibilità di portare con sé, allo scadere della locazione, i beni mobili accumulati (in parte o per intero), elementi questi che offrono la possibilità per alcuni di un’ascesa sociale.

Se dunque la parentesi carolingia costituì un momento di respiro per i coltivatori dipendenti, non altrettanto si può dire per il X secolo, caratterizzato da un aumento demografico e da una forte conflittualità tra i potenti, che rese ancor più precarie le condizioni dei coloni, come ci indica il “polittico delle malefatte”, in cui la vita di questi ultimi meritò solo un breve inciso finale.

Sulla stessa lunghezza d’onda ci sembra sia anche un articolo del 1971, apparso sempre su «Studi Medievali», in cui Fumagalli, occupandosi di patti colonici, mise a confronto le diverse aree dell’Italia centro-settentrionale, ampliando i suoi orizzonti d’indagine ai territori toscani e al ducato di Spoleto, oltre a rapidi confronti con l’area d’influenza bizantina<sup>7</sup>.

Ai fini delle tematiche analizzate in questa sede, quello che preme sottolineare è come venga ulteriormente ribadita la durezza delle

<sup>5</sup> Esemplificativa a tal riguardo è l’interpretazione di uno stesso documento, in cui sono descritti i beni di alcuni livellari. Nell’articolo apparso sulla «Rivista di Storia dell’Agricoltura» (Id., *In margine alla storia*, cit., pp. 119-121), tale atto, sulla scia delle considerazioni espresse da Volpe, venne considerato un esempio della «ricchezza mobile» dei coltivatori. Nel saggio apparso su «Studi Medievali», il giudizio appare cambiato. Tale elenco è infatti interpretato come «un magro consuntivo di beni mobili faticosamente accumulati» (Id., *Storia agraria*, cit., pp. 958-959).

<sup>6</sup> *Ivi*, pp. 959-965; Id., *Coloni e signori nell’Italia superiore*, cit.

<sup>7</sup> Id., *I patti colonici dell’Italia centro-settentrionale nell’alto Medioevo. Considerazioni sui canoni parziari dei coltivatori dipendenti*, «Studi Medievali», s. III, XII, 1 (1971), pp. 343-353.

condizioni di vita dei coloni della Pianura Padana (comunque meno pesanti di quelle dei rustici del ducato di Spoleto, sebbene peggiori di quelli della *Romania*), anche se all'interno di questa cornice non mancarono elementi positivi, che si concretizzarono in età carolingia in quelle miglorie poc' anzi discusse.

A interrompere la serie di articoli su «Studi Medievali» è un breve saggio apparso nel 1970 su «Quaderni Storici»<sup>8</sup>, in cui si affronta in maniera più articolata il rapporto tra strutture di potere e forme di colonizzazione.

Il caso di studio è costituito dalle terre della bassa pianura emiliana e mantovana lungo le rive del Po, dove, oltre all'affermarsi di un potere signorile molto forte (Adalberto-Atto di Canossa), incentrato su possedimenti spazialmente contigui, si nota un'intensa attività di bonifica e dissodamento affidata a uomini liberi, che potevano disporre di poteri di dimensioni maggiori rispetto ai loro contemporanei residenti in zone d'antico insediamento. Fin qui però nulla di nuovo, trattandosi di aspetti già discussi in precedenza<sup>9</sup>. L'elemento di novità è invece rappresentato dal legame che Fumagalli instaura tra le attività “pionieristiche” di bonifica e la maggiore presenza di uomini liberi rispetto al resto della Pianura Padana: individui che con il duro lavoro di dissodamento riuscirono a strappare condizioni di vita migliori (terreni più produttivi e più estesi) e a salvaguardare la loro libertà giuridica<sup>10</sup>.

Nel 1971 Fumagalli dà alle stampe il libro su Adalberto-Atto di Canossa<sup>11</sup>, che, sebbene tratti aspetti di carattere politico e istituzionale<sup>12</sup>, non di rado affronta temi inerenti la storia agraria. Di grande interesse risultano essere le pagine introduttive al volume stesso<sup>13</sup>, in cui, per la prima volta, l'autore mette a fuoco gli elementi in precedenza trattati.

<sup>8</sup> ID., *Colonizzazione e insediamenti agricoli nell'Occidente altomedievale: la valle Padana*, «Quaderni Storici», XIV (1970), pp. 319-338 (rist. in ID., *Coloni e signori nell'Italia settentrionale*, cit., pp. 111-119).

<sup>9</sup> ID., *Storia agraria*, cit., pp. 955-959; ID., *Coloni e signori nell'Italia superiore*, cit., pp. 426-430, pp. 434-435.

<sup>10</sup> ID., *Colonizzazione e insediamenti agricoli*, cit., pp. 333-338.

<sup>11</sup> ID., *Le origini di una grande dinastia feudale. Adalberto Atto di Canossa*, Tubingen, 1971.

<sup>12</sup> Su questi temi G. SERGI, *Poteri e territorio*, in *L'olmo, la quercia*, cit., pp. 33-40.

<sup>13</sup> V. FUMAGALLI, *Le origini*, cit., pp. IX-XII.

Partendo proprio dalle sue brevi osservazioni e avvalendoci dei contenuti degli articoli fin qui discussi, è dunque opportuno stilare un primo bilancio della sua prima produzione storiografica, poiché è in questi saggi che Fumagalli matura una precisa visione delle campagne altomedievali, che, anche in seguito, costituirà l'ossatura portante delle sue riflessioni.

Innanzitutto, l'elemento comune che unifica tutte le sue ricerche è rappresentato dalla regione padana, un'area di importanza particolare nelle vicende dell'alto Medioevo.

Su questo sfondo, i temi cari allo storico di Bardi sono l'*evoluzione del paesaggio* e i *mutamenti delle aree di insediamento*, visti però non come fini a se stessi, ma in stretta relazione con *i rapporti di lavoro*<sup>14</sup>.

In quest'ottica si collocano i grandi e piccoli interventi di bonifica e dissodamento, legati all'erosione di foreste e paludi dominiche, che videro impegnati soprattutto liberi coltivatori (livellari). La loro dura fatica venne ricompensata con una riduzione dei vincoli, in particolar modo con la scomparsa o attenuazione delle prestazioni d'opera. Tale conquista non si verificò per una loro maggior resistenza alle pressioni signorili, ma per motivi di oculata gestione. Meno *corvées* significavano un più elevato impegno del colono nella messa a coltura di nuovi terreni; nuovi terreni presupponevano aree signorili più ridotte e di conseguenza minor necessità di forza lavoro.

Ma non ovunque questa era la situazione. La Pianura Padana, infatti, non si presentava omogenea e, anzi, si possono identificare situazioni diverse tra loro. Da un lato la fascia a nord e sud del Po, caratterizzata dal prevalere dell'incolto, dall'altro le zone collinari, l'alta e la media pianura, aree di antico insediamento interessate da una massiccia diffusione di terreni a uso agricolo. Questa netta distinzione, sebbene attenuata rispetto alle sue prime formulazioni<sup>15</sup>, costituirà un aspetto fondamentale per la diffusione di diverse condizioni di vita.

Se dunque l'habitat naturale e le sue diverse interazioni con l'uomo, in tutte le sue sfaccettature, costituiscono un primo importante

<sup>14</sup> Si riportano in corsivo i nodi tematici evidenziati dallo stesso Fumagalli nell'introduzione al volume su Adalberto-Atto di Canossa (*ibidem*).

<sup>15</sup> «Fu, il mio, un discorso rigido, che ora non ripeterei così categoricamente; ma la geografia mi forzò la mano» (*ivi*, p. IX).

blocco tematico<sup>16</sup>, un secondo nucleo si può identificare nelle condizioni di lavoro dei rustici.

Su questo aspetto le riflessioni di Fumagalli mostrano un maggior travaglio. Nei suoi primi saggi, infatti, sulla scia delle considerazioni di Volpe e Violante, mise in evidenza gli aspetti positivi, quali la possibilità di accumulare beni mobili (*conquestum*) e un generale miglioramento delle condizioni di vita dovuto all'attenuazione delle prestazioni d'opera; miglioramento che in alcuni casi portò a un'ascesa sociale.

Tuttavia, ben presto questa visione cominciò a mutare e venne dato maggior risalto a una serie di elementi negativi, primi fra tutti un limitato uso di strumenti agricoli e canoni gravosi (sia per la bassa produttività della terra, sia per un crescente frazionamento podera-  
le), ai quali si devono aggiungere anche considerazioni di carattere giuridico (la perdita della libertà personale) e umano (scarsa considerazione da parte dei *potentes* della vita dei rustici).

Questa dicotomia di fondo trova negli ultimi saggi una sistemazione organica nell'analisi diacronica del fenomeno.

Se, infatti, matura a pieno l'idea negativa delle condizioni di vita dei rustici, ciò nonostante dall'età longobarda all'XI secolo si individua un periodo, l'età carolingia, in cui si nota un miglioramento dei rapporti di lavoro, comunque sempre pesanti, come testimonia il confronto con i coevi patti della *Romania*.

Eppure in un contesto così duro, uno spiraglio di luce si aprì anche per i coloni. L'area in cui si concretizzò questa possibilità fu la fascia lungo il Po (ed è proprio in queste zone che i due grandi blocchi tematici di Fumagalli si intersecano tra loro). Terra di paludi e foreste, essa divenne anche la terra dei "pionieristici" dissodamenti, delle migrazioni di rustici a seguito di signori (Adalberto-Atto ne è il più prestigioso) decisi a instaurare nuove forme di potere.

In queste terre di frontiera il duro lavoro di bonifica riscattò la condizione degli uomini. Dal punto di vista patrimoniale essi poterono disporre di terreni più grandi e più produttivi, dal punto di vista giuridico riuscirono a mantenere con più vigore il loro status di uomini liberi. Verso queste figure, siano essi potenti<sup>17</sup> o umili conta-

<sup>16</sup> Su questo aspetto si veda M. MONTANARI, *Le persone*, cit.

<sup>17</sup> Adalberto-Atto rappresenta il signore dal volto umano: «se Atto di Canossa indirizzò i suoi sforzi alla penetrazione economica nelle terre incolte lungo il Po, dove più umano poteva divenire l'esercizio del potere sui rustici, a Rivalta e nelle zone di antico insediamento del territorio reggiano *Framsit* e i suoi eredi preferirono accanirsi nelle *rapine*, disputando

dini<sup>18</sup>, Fumagalli esprime la sua vicinanza umana, mentre molto più distaccato si manifesta nei confronti di chi opera nelle zone di antico insediamento.

Se, quindi, il volume sulle origini della dinastia dei Canossa costituisce un importante momento per un primo bilancio sulle campagne padane dell'alto Medioevo, allo stesso tempo contribuisce a sviluppare temi in precedenza solo accennati<sup>19</sup> e comunque non trattati con la stessa sistematicità. In particolare l'elemento di novità consiste nello stretto legame che si stabilisce tra le strutture del potere e i rapporti di lavoro. Le condizioni di vita dei rustici sono diverse tra zone di antica e nuova colonizzazione, non solo per un differente ambiente naturale, ma anche per un diverso contesto politico. A ben vedere, si tratta di un'intuizione che dilata l'orizzonte della storia agraria, che non può e non deve essere confinata a soli aspetti tecnici o a singole clausole contrattuali, ma che assume una dimensione più ampia, in una prospettiva storica a tutto tondo.

*Il Medioevo rurale di Fumagalli. Da «Terra e Società» al «Regno Italiano» (1974-1978)*

I temi affrontati in maniera analitica nelle prime opere trovano un'organica sintesi nella seconda monografia di Fumagalli, *Terra e società nell'Italia padana*, un volume<sup>20</sup> di grande complessità e ricco di spunti di riflessione, che, per impostazione metodologica e contenuti trattati, costituì una vera e propria rivoluzione nell'approccio alla storia delle campagne e più in generale della società dell'alto Medioevo.

---

palmo a palmo i beni delle chiese, gravando in sostanza, sui coloni di queste, che ai vecchi oneri videro aggiungersi i nuovi» (V. FUMAGALLI, *Le origini*, cit., p. 68; si vedano anche i passi a p. 69 e alle pp. 72-73).

<sup>18</sup> I coloni lungo il Po sono, infatti, gli uomini che con il loro coraggio sfidano le forze della natura: «ai livellari e ai massari attestati colle loro poche cose sulle sponde del grande fiume padano in quel tempo non si può certo negare il titolo del coraggio, se pensiamo che ancor oggi (...) in vaste zone le alluvioni del Po rappresentano uno di quei fenomeni naturali, disastrosi per l'uomo, di fronte ai quali non si è sicuri nemmeno della vita» (Id., *Storia agraria*, cit., p. 958).

<sup>19</sup> Id., *Coloni e signori nell'Italia superiore*, cit., pp. 426-430; Id., *Colonizzazione e insediamenti agricoli*, cit., pp. 333-338.

<sup>20</sup> Id., *Terra e società*, cit.. Su questo testo si vedano anche le considerazioni di M. MONTANARI, *Il richiamo della terra*, in *L'olmo, la quercia*, cit., pp. 11-12.

Innanzitutto, spicca una paziente ricerca nel delineare le condizioni di vita dei rustici, partendo proprio dagli aspetti concreti della realtà quotidiana. Per raggiungere tale obiettivo due sono le strade che Fumagalli intraprende. La prima lo porta a una ricostruzione minuziosa del paesaggio naturale e delle attività agricole, la seconda lo conduce ad analizzare il pensiero dell'uomo medievale. In questo modo, non solo si chiamarono in causa l'incidenza delle paludi e dei boschi, il ruolo della vite e dell'olivo, le rese dei poderi, gli strumenti a disposizione per lavorare la terra, ma anche l'influsso degli astri sul raccolto, dell'ambiente naturale sulla mentalità (ad esempio nell'onomastica o nei sentimenti, quali la paura, di cui per la prima volta si fa cenno), o l'assenza di un modo di pensare razionale volto alla massima resa della terra e di investimenti tecnici nel lavoro dei campi.

Ma Fumagalli non si accontenta di rilevare questi aspetti, cerca di capirne l'origine, che trova nella mentalità dei ceti preminenti. Un ruolo non secondario fu, infatti, rivestito dall'ideologia religiosa di monaci e vescovi, che, allontanandosi i primi dal lavoro contadino praticato in prima persona e abbracciando i secondi stili di vita tipici della nobiltà carolingia (compresi i valori militari), contribuirono a stabilire una netta cesura con il mondo contadino, con ripercussioni anche nella religiosità popolare, testimoniate dal diffondersi di un diverso culto dei santi, ora non più coltivatori e colonizzatori, ma uomini di Chiesa o potenti laici difensori della cristianità. Il caso di Colombano, passato da dissodatore di terreni incolti a potente patrono dei beni dell'omonimo monastero, ne è un esempio lampante.

Accanto ai temi sopra descritti, Fumagalli non si esime dall'affrontare le forme di gestione e organizzazione della terra. Il filo conduttore delle sue riflessioni non sono però i rapporti di lavoro in quanto tali. La questione viene analizzata da una prospettiva del tutto particolare, ovvero la capacità di incidere sul paesaggio<sup>21</sup> con opere di bonifica e messa a coltura di nuove terre. Nel rapporto con l'ambiente naturale si sperimentano e si sviluppano i sistemi di organizzazione del lavoro contadino.

La diffusione dell'azienda curtense<sup>22</sup>, in questa particolare visio-

<sup>21</sup> Esemplicative sono le prime pagine del capitolo dedicato a questi temi, in cui spicca una lunga e dettagliata analisi dell'habitat naturale.

<sup>22</sup> Sull'azienda curtense nelle opere di Fumagalli si veda G. PASQUALI, *Intorno al siste-*

ne, trova perciò il suo massimo sviluppo non tanto nella tarda età longobarda, quando compie un'azione timida e limitata, fungendo solo da raccordo dei differenti beni signorili (uniche eccezioni le grandi corti regie), ma in seguito, nella piena età carolingia, quando, con l'assorbimento di uomini liberi (livellari) e l'apporto della loro forza lavoro gratuita (prestazioni d'opera), le fu possibile affermarsi come efficiente sistema di colonizzazione di nuove terre, viste le ingenti risorse umane e alimentari di cui poteva disporre.

Se dunque la *curtis* rappresentava il sistema adottato dalla grande proprietà, essa non risolse in sé tutte le forme di gestione del territorio, essendo presenti altri modelli, in genere, espressione di comunità di villaggio o di uomini liberi. È questo il caso dei *casalia*, gruppi di poderi accentrati privi di dominio, dei grandi mansi, delle *colonicae* o di quelle località nella bassa padana, che lasciano trasparire dal toponimo l'autonoma azione colonizzatrice di uomini liberi.

Azienda curtense, da un lato, e modelli organizzativi di comunità di villaggio e di uomini liberi, dall'altro, costituirono i due poli di gestione della terra, spesso in competizione l'uno con l'altro. Tuttavia, in una società in cui le istituzioni signorili, laiche ed ecclesiastiche, stavano prendendo il sopravvento, la *curtis* divenne il modello vincente:

il sistema curtense l'ebbe vinta, se non come fatto di maggior diffusione, certo come fenomeno che s'imponeva nella sua efficienza funzionale e deformava e condizionava altre forme di organizzazione della terra ovunque riuscisse a penetrare<sup>23</sup>.

Il rapporto dialettico tra grande e piccola proprietà, ben lungi dal risolversi esclusivamente nell'adozione di diversi modelli gestionali, costituisce per Fumagalli la chiave di volta per comprendere anche altri aspetti della società rurale dell'alto Medioevo. Il motivo di fondo sembra essere una pressione e un'espansione aggressiva dei signori fondiari a scapito di uomini liberi e comunità di villaggio, che si concretizzò nelle liti e nelle controversie per il controllo delle aree

---

*ma curtense: comparazione tra le diverse realtà europee*, in *Uno storico e un territorio*, cit., pp. 145-152.

<sup>23</sup> V. FUMAGALLI, *Terra e società*, cit., p. 41.

silvo-pastorali<sup>24</sup> (risolte sempre a favore dei signori fondiari) o nella spoliazione dei beni da parte della nuova nobiltà di X-XI secolo. Situazione che si presentò più pesante nelle aree di antico insediamento, mentre assunse tinte meno fosche nelle zone lungo il Po, dove l'affermarsi di un unico signore fondiario (in questo caso Bonifacio di Canossa) e la maggior vitalità delle comunità di villaggio permisero di ottenere patti accettabili. Tuttavia, malgrado queste differenti sfumature, le condizioni di vita dei rustici dovettero peggiorare. L'affermarsi di una signoria rurale che operò un controllo capillare sul territorio e che non esitò a esercitare a pieno il diritto sulle banalità portò all'espletazione di numerose e dettagliate attività a favore del signore, il quale «sembra non dimenticare nulla di quanto si potesse pretendere dalla sopportazione umana»<sup>25</sup>.

Questo processo, che trovò pieno compimento tra X e XI secolo, a seguito della militarizzazione del territorio (incastellamento) e della forte conflittualità interna tra i vari *potentes*, si colloca sulla scia di una pressione sui liberi coltivatori già in atto nei secoli precedenti.

Se, infatti, in età carolingia è indubbio un miglioramento economico dei coloni dipendenti sancito dalla possibilità di disporre di poteri più estesi e di accumulare beni mobili (*conquestum*), questo risultato dovette in molti casi compromettere la condizione giuridica del coltivatore, che perse la sua capacità politica. Inoltre, essendo soggetto a prestazioni d'opera, egli vide fortemente compromesso il suo status di uomo libero, essendo di fatto nelle stesse condizioni dei servi del signore. Contro questo stato di cose si mossero i sovrani carolingi, ma il loro tentativo servì solo ad arginare il fenomeno e a mitigare i costumi, non a invertire la tendenza in atto<sup>26</sup>.

<sup>24</sup> A tal proposito le parole di Fumagalli sono piuttosto chiare: «Nell'assalto e nella scompaginazione operati dai grandi complessi curtensi ecclesiastici ai danni degli organismi economico-associativi dei rustici, legati al possesso comunitario di foreste e paludi, si pongono le premesse del trionfo della grande azienda su quelle forme di occupazione e sfruttamento del suolo, che si consumerà, da ultimo sotto la spinta di una più ferrea organizzazione, nella messa a coltura di tanta parte degli spazi incolti, operandosi così la liquidazione di un vecchissimo sistema economico, tradizionale e conservatore, legato a modelli di schietta marca silvo-pastorale» (*ivi*, p. 55).

<sup>25</sup> *Ivi*, p. 17.

<sup>26</sup> «È nostra convinzione che a un numero più o meno elevato di affittuari dipendenti accadesse nel IX secolo di migliorare la loro condizione economica a costo, però, di un impiego e di un dispendio di energie considerevoli sia sulle terre loro direttamente affidate, sia su quelle tenute dai proprietari in economia diretta, salvo un tentativo di arginare questo processo di grave appesantimento del lavoro a opera dei sovrani carolingi, che si innestava

Una volta venuto meno un potere centrale forte, la situazione dovette peggiorare a causa dei nuovi oneri imposti dai signori rurali e in seguito all'apparire di nuove corvées, le *angariae*, lasciate spesso alla discrezionalità del *dominus*. Ma accanto a elementi di matrice signorile, anche altri fattori contribuirono ad aggravare il contesto generale, quali l'aumento demografico con conseguente frammentazione dei poteri.

In un quadro di questo tipo, in cui il divario tra grandi proprietari e contadini aumentava sempre più, prese piede una netta separazione di ruoli: ai signori, ecclesiastici e laici, spettava il compito di pregare e combattere, ai rustici il lavoro fisico dei campi, «a *insudare* sulle loro terre»<sup>27</sup>.

Gli anni che seguirono la pubblicazione del volume *Terra e società* rappresentano un'ulteriore momento di riflessione. Da un lato, infatti, sono affrontati in maniera organica temi in precedenza solo accennati, quali le differenze dei canoni parziari tra territori di tradizione longobarda e bizantina<sup>28</sup>, l'evoluzione dei patti colonici tra alto e basso Medioevo<sup>29</sup>, oltre al fenomeno dell'incastellamento<sup>30</sup>, argomento che viene indagato partendo dalla situazione del Lazio meridionale, in quegli anni portata alla ribalta dal lavoro di Toubert.

Ebbene anche su questo tema, l'impronta data da Fumagalli appare subito in tutta la sua originalità. Nell'affrontare la nascita dei castelli, egli non si esime da una precisa contestualizzazione geografica, dallo stretto rapporto tra risorse pedologiche e tipi di colture agricole, tra insediamento e aree incolte. Solo dopo aver precisato

---

putroppo sulla continuità di un fenomeno inarrestabile di assorbimento dei liberi proprietari nelle grandi aziende, nelle condizioni di coloni, e di esasperazione dell'impiego di questi ultimi a sostenere in vita la parte dominicale della *curtis*» (*ivi*, p. 115).

<sup>27</sup> *Ivi*, p. 129.

<sup>28</sup> V. FUMAGALLI, *La tipologia dei contratti d'affitto con coltivatori al confine tra Langobardia e Romania (secoli IX-X)*, «Studi Romagnoli», xxv (1974), pp. 205-214. Questo saggio fu pubblicato nel 1977.

<sup>29</sup> V. FUMAGALLI, *L'evoluzione dell'economia agraria e dei patti colonici dall'alto al basso Medioevo. Osservazioni su alcune zone dell'Italia settentrionale*, «Studi Medievali», s. III, xviii, 2 (1977), pp. 461-490 (rist. in *Le campagne italiane prima e dopo il Mille. Una società in trasformazione*, a cura di B. Andreolli, V. Fumagalli, M. Montanari, Bologna, 1985, pp. 13-42).

<sup>30</sup> V. FUMAGALLI, *Le strutture del Lazio medievale (secoli IX-XII)*, «Rivista Storica Italiana», 88, 1 (1976), pp. 90-103; ID., *L'incastellamento come fatto di organizzazione fondiaria nel Lazio di Toubert e nell'Italia settentrionale padana*, «Quaderni storici», 32 (1976), pp. 766-771.

questi aspetti procederà a un'analisi del fenomeno castrense, senza però perdere di vista temi a lui cari quali l'incidenza dei nuovi insediamenti sul paesaggio, i modi di sfruttamento delle foreste, le peggiorate condizioni di vita dei coltivatori attratti nell'orbita del castello<sup>31</sup>.

Accanto a temi nuovi o solo accennati in precedenza, Fumagalli approfondisce anche aspetti a lui cari quali la conquista del suolo<sup>32</sup> e lo sviluppo della grande proprietà fondiaria, tra l'età longobarda e quella carolingia<sup>33</sup>.

Tuttavia il saggio che, per alcuni versi, segna un'importante svolta è quello apparso nel 1975 sulla «Rivista di Storia dell'Agricoltura»<sup>34</sup>. Se dal punto di vista contenutistico non si rilevano grandi novità, quello che cambia è l'aria che si respira. Nasce forse per la prima volta, in maniera organica e coerente, l'idea di una forte precarietà dell'economia contadina. Non che prima fosse assente, ma ora assume toni decisamente più forti.

Se, infatti, si guarda la storia dal punto di vista degli agricoltori non può che emergere un quadro pessimistico. Tra tarda età longobarda e prima età carolingia la situazione delle campagne italiane appare desolante: scarsi strumenti agricoli a disposizione dei rustici, abusi continui da parte dei signori che portarono a frequenti abbandoni di terre, guerre e carestie come causa di povertà e servitù per molti uomini liberi. A questo si deve aggiungere una natura ostile e non controllabile: le piene dei fiumi, periodi di siccità o prolungate piogge sono esempi delle insormontabili difficoltà del contadino

<sup>31</sup> «La poderosa indagine di Toubert ci porta a conclusioni di analogo e rassegnato pessimismo; gli innumerevoli dati, le angolazioni problematiche più varie, le infinite domande delle fonti, intese a coinvolgere, nell'ansia della ricerca, tendenzialmente, tutta la realtà che ebbe allora una storia, dalla terra al cuore degli uomini, lo conduce a una secca e amara constatazione: "Il punto di vista dei signori è chiaro. Direttamente o indirettamente, soli o associati, i fondatori [di castelli] intendevano in ogni caso attirare gli uomini e trarre profitto da una situazione demografica favorevole: *amasare homines, congregare populum* è il loro ossessivo leitmotiv": (p. 325)» (ID., *Le strutture del Lazio*, cit., p. 102).

<sup>32</sup> ID., *L'agricoltura durante il Medioevo. La conquista del suolo*, in *Storia dell'Emilia Romagna*, 1, a cura di A. Berselli, Bologna, 1976, pp. 461-487 (rist. in ID., *L'uomo e l'ambiente nel Medioevo*, Roma-Bari, 1992, pp. 61-80).

<sup>33</sup> V. FUMAGALLI, *Prefazione* a G. DUBY, *Le origini dell'economia europea. Guerrieri e contadini nel Medioevo*, Bari, 1975, pp. v-xxiii (rist. in ID., *Uomini e paesaggi medievali*, Bologna, 1989, pp. 9-26).

<sup>34</sup> V. FUMAGALLI, *Precarietà dell'economia contadina e affermazione della grande azienda nell'Italia settentrionale dall'VIII all'XI secolo*, «Rivista di Storia dell'Agricoltura», xv, 3 (1975), pp. 3-27.

dell'epoca. Ma non solo. Anche l'emergere della grande proprietà fondiaria, sotto forma di azienda curtense, se da un punto di vista produttivo costituì un efficace strumento, dal punto di vista umano non rispose alle aspettative delle classi inferiori:

la portata economica non esime dal vedere la faccia violenta di un sistema organizzativo agrario, intemperante nella volontà di espandersi dovunque e comunque, travolgendo le proprietà medie e piccole, annullando la libertà di migliaia di coltivatori, ridotti da possessori di un podere – spesso improduttivo certo – al rango di affittuari dipendenti<sup>35</sup>.

In un contesto di tal tipo, l'unica garanzia per i coltivatori era l'attività legislativa dei sovrani carolingi, che, tuttavia, mitigò, ma non risolse alla radice il problema. Ed ecco quindi che nel IX secolo si realizzò inevitabile

un processo di generalizzazione della grande proprietà, che andava imponendosi come modello di occupazione del suolo e della conquista delle terre nuove. Invano i re carolingi cercarono di evitare l'asservimento dei piccoli proprietari, attratti nell'azienda curtense e ridotti ivi a coloni obbligati a corvées. L'arretratezza tecnica e l'insufficienza degli strumenti agricoli giocavano a sfavore delle piccole aziende contadine, immobilizzate in una situazione perennemente statica, incapaci di reggere a un'economia precaria e di far fronte alle conseguenze delle calamità naturali. Di qui la debolezza, la mancanza di scorte, il continuo bisogno di aiuti e spesso la necessità di cedere il proprio podere, di molti fra i contadini del tempo<sup>36</sup>.

Il che portò, sì, all'assegnazione di appezzamenti più estesi con canoni di affitto più blandi nel caso di terre da bonificare, ma il prezzo della sicurezza economica fu grande. L'imposizione di prestazioni d'opera fece scivolare i coloni in uno stato di servitù "di fatto", portandoli nel lungo periodo alla perdita della libertà.

Le atmosfere e le suggestioni sviluppate in quest'ultimo saggio trovano pieno compimento nel volume sul *Regno Italico*<sup>37</sup>, apparso

<sup>35</sup> *Ivi*, p. 10.

<sup>36</sup> *Ivi*, pp. 12-13.

<sup>37</sup> *Id.*, *Il Regno*, cit. Nello stesso anno in cui venne pubblicato il volume sul Regno

nel 1978 nella collana sulla Storia d'Italia della casa editrice Utet. Si tratta di un testo del tutto originale che affronta la storia dell'Italia altomedievale con una prospettiva inedita, dove per la prima volta, in un'opera di tal tipo, trovano spazio temi in precedenza trascurati.

Novità che si percepisce fin dalle prime righe, dove, nell'affrontare le vicende politiche e militari della dominazione carolingia nella Penisola, Fumagalli usa come metro di valutazione il punto di vista dei rustici: l'operato di un sovrano è infatti valutato non in base al numero di vittorie militari, ma alle condizioni di vita dei coltivatori.

Novità che si riscontra anche nell'impostazione generale dell'opera, dove temi fino ad allora relegati sullo sfondo della narrazione storica appaiono come autonomi oggetti d'analisi: l'olmo non pare rivestire minore importanza di un sovrano carolingio. Le querce, gli ontani, i salici, i pioppi appaiono elementi di certo più rassicuranti di quei riottosi conti dediti ad accaparrare beni abusando della loro carica; i cinghiali, i cervi, i lupi, i maiali calcano il palcoscenico della storia accanto a coloni, servi e signori.

Novità che si rileva pure nello spazio che in ogni capitolo viene riservato alla mentalità e alle credenze popolari, con ricorrenti riferimenti alle leggende, alle ansie, alla continua ricerca di segni nell'osservazione del cielo, in particolar modo della luna, vera e propria guida dei rustici.

Se la prospettiva con cui si affrontano le vicende del Regno Italico, rispetto alla tradizione storiografica italiana, appare del tutto originale, nel personale cammino di Fumagalli questo volume si pose nel solco della continuità, rappresentando un importante momento di sintesi. Da un punto di vista tematico infatti, riappaiono con forza tutti gli spunti in precedenza trattati, quali le condizioni di vita dei coltivatori, l'emergere della grande proprietà fondiaria, la perdita della libertà dei coloni, la resistenza di alcune comunità di villaggio, le azioni di messa a coltura di nuovi terreni, l'importanza del paesaggio naturale, la convivenza tra uomini e animali, le differenze tra aree di matrice longobarda e quelle di influenza bizantina, la nascita dell'incastellamento e via dicendo.

Tuttavia l'aria che si respira è diversa. La visione delle campagne, e più in generale della società altomedievale, è una visione a tinte fosche, in cui timori, ansie, paure e terrore costituiscono gli elementi principali.

---

Italico apparve anche una raccolta di alcuni precedenti saggi di storia agraria (Id., *Coloni e signori nell'Italia settentrionale*, cit.).

Le condizioni dei coltivatori sono drammatiche: costretti a vivere in un periodo di continue violenze, ridotti in miseria, attanagliati dalla fame e, nel peggiore dei casi, divenuti schiavi dei grandi possessori, si trovano ad avere a che fare con un ambiente naturale ostile in cui non mancano epidemie, morie di animali da lavoro e annate in cui le condizioni climatiche non permettevano buoni raccolti.

In un contesto di questo tipo maturano le condizioni mediante le quali la grande proprietà fondiaria, con abusi e usurpazioni, cominciò ad assoggettare i piccoli proprietari, azione che i sovrani carolingi con nuove leggi, invano, cercarono di arginare.

Su questo il giudizio di Fumagalli è perentorio. Se da un punto di vista prettamente economico la grande azienda fondiaria, ovvero l'azienda curtense, rappresentò un efficace organismo di gestione dei beni rurali e, tutto sommato, un momento di miglioramento anche per il colono che entrava a farne parte (podere più esteso, maggiore sicurezza alimentare), d'altro canto costituì lo strumento di oppressione dei signori sui rustici, che, concretizzandosi nell'imposizione di prestazioni d'opera, portò alla perdita della libertà, a tal punto che

folle sempre crescenti di uomini venivano a cadere sotto la tutela e la grave responsabilità di altri, mobilitati nel duro espletamento delle *corvées*, vincolati a canoni e tributi in natura e denaro di volta in volta più alti, spesso intollerabili, se si sentì la necessità di condannare la pratica disumana<sup>38</sup>.

Fenomeno questo non solo deprecabile dal punto di vista umano, ma deleterio anche per l'organizzazione dello Stato, che vide escluse dalla partecipazione politica vaste fette della popolazione.

Tale situazione fu inoltre aggravata dal progressivo venire meno di un'autorità regia e dal dilagare della violenza, che accentuò il fenomeno in atto, giacché di frequente nuove terre furono acquisite per mezzo di usurpazioni o azioni cruente, portando al binomio sofferenza-pietà che rappresentò una costante della società altomedievale. Così il potente Bonifacio di Canossa, spinto dal rimorso per le sue azioni, si fece flagellare dai monaci di Pomposa; così molti potenti laici e religiosi alla fine dei loro giorni fecero erigere istituzioni reli-

<sup>38</sup> ID., *Il Regno*, cit., p. 105.

giose, dove si pregasse per l'espiazione dei loro peccati e dove, con frequenze più o meno regolari, si sfamassero i poveri e si accogliessero i disperati.

Se questo è il quadro dei secoli VIII e IX, nel X secolo lo scenario peggiorò ulteriormente, allorché bande di Ungari e Saraceni dilagarono nella Penisola, contribuendo con le loro incursioni ad acuire il clima di paura e terrore.

Ma ancora una volta quello che a Fumagalli preme sottolineare non sono solo le vicende politiche e istituzionali, ma come queste incisero sul paesaggio. Così, in questo nuovo contesto, cambiò pure la fisionomia del territorio, sia per la nascita di numerosi castelli, sia per la regressione delle opere di colonizzazione e di messa a coltura di nuove terre:

lo stesso ambiente fisico, il paesaggio, in cui gli uomini vivevano ormai esperienze più crude che nel passato, s'irrigidì per decenni nella fisionomia delle lande abbandonate, delle foreste e delle paludi, che via via di nuovo si allargavano dove la popolazione era fuggita di fronte a Ungari e Saraceni (...) la paura impediva loro di tentare nuove imprese colonizzatrici (...) il terrore era diventato, ormai, un fatto europeo<sup>39</sup>.

La conseguenza diretta di questo clima fu il raggrupparsi della popolazione attorno ai castelli, dove si concentrarono le principali attività agricole, mentre le terre e i poderi più lontani vennero abbandonati. Ma dopo questa battuta d'arresto, alla metà del X secolo riprese con vigore l'opera di colonizzazione, sospinta da nuove forze e risorse. I risultati di questa azione trasformarono le grandi aziende curtensi in un'enorme aggregazione poderale, in cui la parte signorile si riduceva sempre più e in cui l'incidenza delle aree incolte era sempre più limitata.

In parallelo, però, per i contadini la situazione rimase grave: l'ombra dei castelli proiettava, infatti, su di loro nuovi oneri e imposizioni che andavano ad aggiungersi ai precedenti. Il centro dell'azienda fondiaria, incastellato o meno, si trasformò

spesso in luogo di irraggiamento di prepotenze, di abusi, di esercizio sistematico della violenza sui dipendenti e non dipendenti, sede

<sup>39</sup> *Ivi*, p. 183.

guardata con timore dai vicini rustici, squallida dimora di turbolente conventicole di vassalli pronti a tutto, di padroni aggressivi, insopportanti<sup>40</sup>.

Il castello di Rivalta ne fu un esempio concreto, fissato nero su bianco dalla vittima più illustre, il vescovo di Reggio Emilia. Ebbene da questo resoconto, il «politico delle malefatte», i coloni appaiono in condizioni al limite della sopportazione: molti furono uccisi e molti volevano abbandonare i loro poderi esasperati dalle continue vessazioni dei potenti.

L'alto Medioevo che Fumagalli ricostruisce minuziosamente, servendosi di un variegato numero di fonti scritte, si apre e si chiude nel segno dell'oppressione; paura e terrore sono infatti termini che, accanto a violenza, fame e carestia, appaiono con costanza nelle pagine del volume sul Regno Italico. Non che manchino spiragli di luce, come le migliori condizioni dell'età carolingia, l'attività legislativa di sovrani vicini al loro popolo, la possibilità di ottenere patti di lavoro meno duri nelle aree di bonifica, la sensibilità religiosa e umana di alcuni signori, la persistenza di comunità di uomini liberi che seppero resistere alle pressioni dei potenti, ma tali aspetti sono pur sempre piccoli bagliori che non riescono a diradare la nebbia e che in fin dei conti non sembrano interessare più di tanto lo storico di Bardi. Certo egli li segnala e li analizza, ma non pare che il suo sguardo vada in quella direzione. Più volte, infatti, leggendo le sue pagine sembra emergere un vivo interesse non tanto per i vincitori, ma per gli sconfitti (anche le paludi, le foreste, gli animali selvatici tutto sommato lo sono), per le classi subalterne, che, non avendo avuto i mezzi per organizzare una loro memoria scritta, non hanno avuto la possibilità di diventare oggetto della storia. Affrontare le loro condizioni di vita, le loro ansie, le loro paure, le loro sconfitte diventa perciò il modo di riscattare l'esistenza di migliaia di uomini caduti nell'oblio, che, con il loro lavoro e con la loro sofferenza, hanno contribuito a scrivere una pagina importante della storia del Medioevo italiano<sup>41</sup>.

<sup>40</sup> *Ivi*, p. 243.

<sup>41</sup> A queste figure Fumagalli dedicherà un volume: V. FUMAGALLI, *Uomini contro la storia*, Bologna, 1995.

*Dal «Regno Italico» ai «Paesaggi della paura» (1978-1987): nuovi temi e nuovi orizzonti cronologici*

Il volume sul Regno Italico rappresentò per Fumagalli uno spartiacque importante<sup>42</sup>. Tale opera costituì, infatti, il punto di arrivo di un coerente percorso di ricerca e, per così dire, chiuse un'epoca. Questo voltar pagina si percepisce nei saggi del decennio successivo, non solo nei contenuti, ma soprattutto nei termini con cui si affronta la materia. Se in precedenza una caratteristica peculiare era stata la partecipazione con la quale Fumagalli si era avvicinato al mondo dei rustici, cercando di rendere conto delle loro condizioni di vita, al di là di luoghi storiografici comuni, ora si nota uno stile molto più staccato e un'analisi più "fredda".

In parallelo a questo cambio di prospettiva si riscontra anche un'attenuazione dei toni. Il paesaggio della paura e della violenza, che emerge nel volume sul Regno Italico<sup>43</sup>, lascia il campo a una visione più pacata, a uno scenario in cui tali atmosfere non trovano spazio<sup>44</sup>. Esemplificativo a tal riguardo è il lungo capitolo all'interno del volume sulla *Storia della società italiana*<sup>45</sup>, in cui riga dopo riga, colpisce lo stile narrativo più lineare.

Anche da un punto di vista contenutistico si nota qualcosa di diverso, non tanto perché vi sia un cambio netto di posizione, ma piuttosto perché si cerca di ponderare con più precisione il rapporto tra grande e piccola proprietà. Così, malgrado l'innegabile espansione dell'azienda curtense, si precisa la persistenza di numerosi medi e piccoli proprietari<sup>46</sup>; così di fronte alla prepotente controffensi-

<sup>42</sup> In questo paragrafo abbiamo ritenuto più consono abbandonare l'ordine cronologico di pubblicazione e focalizzarci su precisi blocchi tematici. Le ragioni di tale scelta derivano dal fatto che le opere di questa fase affrontano temi spesso molto diversi tra loro, portando a una produzione scientifica molto più frammentata e variegata che in precedenza.

<sup>43</sup> Forse in un unico saggio (ID., *Agricoltori e agricoltura nel Medioevo*, in *Cultura popolare nell'Emilia Romagna. Le origini e i linguaggi*, Milano, 1982, pp. 137-155, rist. in ID., *Uomini e paesaggi*, cit., pp. 37-66) si notano alcuni accenni allo stile del *Regno Italico*.

<sup>44</sup> Spazio che però non viene mai meno per il paesaggio naturale, per gli animali e per i coloni dipendenti assoggettati dalla grande proprietà fondiaria.

<sup>45</sup> Si affronta l'Italia Settentrionale dal dominio carolingio alla fine della dinastia sassone (lo stesso arco cronologico del Regno Italico). V. FUMAGALLI, *L'Italia centro-settentrionale dalla conquista carolingia al dominio sassone*, in *Storia della società italiana*, 5, *L'Italia dell'alto Medioevo*, Milano, 1984, pp. 119-167.

<sup>46</sup> *Ivi*, p. 127.

va dei monasteri e della nobiltà verso le comunità di villaggio, si sottolinea quanto poco si sappia della resistenza di queste ultime e delle loro forme di negoziazione<sup>47</sup>. Certo, si tratta di accenni, piccole puntualizzazioni che si trovano qua e là nei vari saggi analizzati, come quando sembra essere in atto un ripensamento sugli strumenti a disposizione dei coloni che, tutto sommato, vista l'epoca, non sembrano poi così esigui<sup>48</sup>. Oppure quando si problematizza ulteriormente il ruolo dell'azienda curtense e delle comunità di villaggio<sup>49</sup>. Va puntualizzato che su tali aspetti già in precedenza Fumagalli si era soffermato, tuttavia il modo in cui ora viene posta la questione (spesso con domande o auspicando future ricerche) ci sembra lasci intravedere un approccio diverso al tema; certo si tratta di sfumature, di sensazioni complessive difficilmente esemplificabili, ma che, in fin dei conti, non ci paiono del tutto irrilevanti.

Va però evidenziato che questi momenti di "travaglio" non si riscontrano in tutti i saggi di questo periodo, ma, se non ci siamo sbagliati, si collocano con maggior frequenza dopo l'intervento di Spoleto del 1979 (pubblicato nel 1981)<sup>50</sup>. Per tali ragioni crediamo sia opportuno soffermarsi nello specifico su questo contributo<sup>51</sup>.

Il tema affrontato riguarda le modificazioni politico-istituzionali che interessarono il Regno Italico durante il periodo carolingio, in particolar modo la partecipazione alla vita politica degli uomini liberi. L'argomento viene indagato da tre punti di vista differenti, per tre aree campione (Toscana meridionale, comitato di Piacenza e comitato di Verona).

<sup>47</sup> *Ivi*, p. 128, p. 143.

<sup>48</sup> *Id.*, *Gli animali e l'agricoltura*, in *L'uomo di fronte al mondo animale nell'Alto Medioevo* (XXXI Settimana di Studio del Centro Italiano di Studi sull'alto Medioevo), Spoleto, 1985, pp. 604-605 (rist. in *Id.*, *Uomini e paesaggi*, cit., pp. 37-66).

<sup>49</sup> «Tuttavia siamo ben lontani dal capire come queste cose (l'espandersi della grande proprietà fondiaria) si siano concretamente verificate, non abbiamo alcuna nozione, per ora, del rapporto quantitativo fra grande proprietà e altri tipi di possesso, non si è appurato se gli uomini liberi fossero costretti nella maggior parte a cedere le loro terre per riaverle in affitto» (*Id.*, *Agricoltori e agricoltura*, cit., p. 150). Per quanto riguarda il rapporto con le aree incolte e i modi del loro utilizzo *Id.*, *Territorio e paesaggio agrario nella bassa pianura nel primo Medioevo*, in *Per una storia dell'Emilia Romagna*, Ancona, 1985, p. 198, p. 200.

<sup>50</sup> *Id.*, *Le modificazioni politico-istituzionali in Italia sotto la dominazione carolingia*, in *La nascita dell'Europa ed Europa carolingia: un'equazione da verificare* (XXVII Settimana di Studio del Centro Italiano di Studi sull'alto Medioevo), I, Spoleto, 1981, pp. 293-317.

<sup>51</sup> Su questo intervento si vedano anche le considerazioni di O. CAPITANI, *Una storiografia esistenziale*, in *L'olmo, la quercia*, cit., pp. 25-26.

Innanzitutto, si rileva che le menzioni di uomini liberi, contraddistinti dall'appellativo di *vir devotus*, *vir honestus*, ecc., subiscono una forte rarefazione nella seconda metà del IX secolo (in Toscana tali epiteti vengono meno attorno all'810, mentre nel Piacentino nell'832), rarefazione che però non si riscontra nel territorio di Verona, per il semplice fatto che tali attributi non sembrano mai presenti negli atti indagati. Le ragioni di questa particolarità, che non si ritiene un peculiare uso notarile, viene individuata nel precoce affermarsi di istituzioni franche, che portarono all'indebolimento dell'organizzazione statale a seguito di legami clientelari.

In parallelo a tali fenomeni si osserva un'attività legislativa dei sovrani carolingi volta a tutelare i piccoli proprietari dalle vessazioni dei potenti. Ma non solo. Si nota anche come nello stesso periodo si vada diffondendo capillarmente il contratto di livello, strumento privilegiato mediante il quale molti uomini liberi cedettero le loro terre ai signori laici ed ecclesiastici per riottenerle in cambio, come coloni.

Tutti questi elementi inducono Fumagalli a prospettare un rapido decadimento della classe dei liberi proprietari, che videro limitata la partecipazione diretta allo Stato, perdendola del tutto quando attratti nell'orbita dell'azienda curtense, subordinandola alla figura dei conti quando si legarono a loro con vincoli clientelari.

La partita nella seconda metà del IX secolo non appare però del tutto conclusa, in quanto l'amministrazione del Regno, tutto sommato, sembra poggiare ancora sui liberi proprietari, come ci testimonia il territorio di Modena dove, nell'898, in un placito tenuto a Cinquanta, appaiono una sessantina di persone che, prive di cariche pubbliche e legami clientelari con il conte, presiedono al corretto svolgimento del processo<sup>52</sup>.

Se, dunque, questi sono in sintesi i contenuti dell'intervento di Fumagalli, ricco di spunti di riflessione è il dibattito sorto tra lo stesso Fumagalli e Violante, in cui risulta con chiarezza una diversa visione delle campagne altomedievali.

Dopo aver espresso un sentito compiacimento per le ricerche di Fumagalli, Violante precisa, infatti, di voler compiere alcune

<sup>52</sup> Sul territorio modenese Fumagalli tornò anche in un saggio successivo: V. FUMAGALLI, *Comunità rurali della bassa valle del Secchia nell'alto Medioevo*, in *Mirandola e le terre del basso corso del Secchia*, Modena, 1984, pp. 3-11.

osservazioni complementari<sup>53</sup>. Innanzi tutto, si trova a condividere la “caduta” di molti uomini liberi in condizione di soggezione personale, fenomeno strettamente legato all’espansione, nel IX secolo, dell’azienda curtense. Quello che però mette in discussione è l’evoluzione prospettata da Fumagalli. Se, infatti, tra X e XI secolo è innegabile lo sviluppo e il consolidamento delle prerogative della grande proprietà fondiaria, tale fenomeno non si mosse in maniera lineare (continuo aumento della pressione nei confronti dei coloni, con conseguente riduzione allo stato servile), ma anzi diede spazio anche a processi contrari che portarono in alcuni casi all’allentamento della soggezione degli uomini liberi<sup>54</sup>, in altri alla ribellione di gruppi servili<sup>55</sup>. Si istaurò quindi un processo in cui trovarono spazio

due tendenze contrastanti, dialetticamente contrapposte, due forti tensioni in senso diverso: da una parte, verso la riduzione dei coltivatori dipendenti allo stato servile e dall’altra parte, verso la formazione – all’interno del sistema curtense – di un nuovo ceto che tende a diventare di uomini liberi<sup>56</sup>.

Fumagalli, pur condividendo l’impostazione generale di Violante, precisa di avere una visione diversa. Egli, infatti, ribadisce come il IX secolo segni il momento di affermazione dell’azienda curtense e come tale fenomeno prosegua fino all’XI secolo. Si tratta di un continuo processo di pressione dei signori sui liberi coltivatori, che portò molti piccoli allodieri, assorbiti all’interno della corte, alla perdita della loro libertà giuridica. Di contro questo livellamento favorì le condizioni di vita dei servi, che di fatto videro diminuiti i loro oneri. La situazione entrò in crisi nell’XI secolo, quando proprio il raggiungimento della massima espressione del sistema curtense rese intollerabile la situazione dei coloni, portando a quelle sollevazioni descritte da Violante. Inoltre Fumagalli rileva come quei servi altri

<sup>53</sup> Oltre alla relazione di Fumagalli, Violante si riferiva anche alla raccolta di saggi *Coloni e Signori nell’Italia settentrionale. Secoli VI e XI*, pubblicata nel 1978 (lo stesso anno del *Regno Italico*). Cfr. nota 37.

<sup>54</sup> Questi i fattori che Violante cita: eliminazione delle *corvées*, introduzione di canoni in denaro, lottizzazione della *pars dominica*, allentamento degli obblighi di residenza, possibilità di accumulare beni mobili (*conquestum*).

<sup>55</sup> Si tratta dei *servi libertatem anelantes* menzionati in un documento di Ottone III.

<sup>56</sup> V. FUMAGALLI, *Le modificazioni politico-istituzionali*, cit., pp. 320-321.

non erano che i discendenti degli uomini liberi assorbiti nelle maglie della grande proprietà fondiaria<sup>57</sup>.

Se dunque le posizioni dei due interlocutori, nonostante i reciproci attestati di stima, rimasero distanti, crediamo, come detto in precedenza, che nella produzione di Fumagalli questo dibattito abbia lasciato qualche traccia. Se, infatti, nella lettura dei contributi successivi, non siamo stati condizionati dalla discussione spoletina, quelle domande, quei piccoli ripensamenti, quelle esortazioni a compiere maggiori ricerche, poste sovente in calce ai temi fin ad allora trattati, potrebbero riflettere non tanto un superamento delle posizioni precedenti, ma un tentativo di rendere conto di alcune realtà, che Fumagalli già nei primi saggi aveva individuato, ma di cui, tutto sommato, non si era interessato con la stessa forza di altri temi, lasciandoli sullo sfondo della sua narrazione storica, probabilmente, oltre che per una propria sensibilità personale<sup>58</sup>, anche perché ritenuti non così importanti, rappresentativi di tendenze marginali, in fin dei conti delle eccezioni alla regola<sup>59</sup>.

Oltre agli aspetti discussi, i saggi di questo periodo evidenziano un'eterogeneità maggiore sia per l'arco cronologico trattato, sia per quanto riguarda i contenuti analizzati<sup>60</sup>. L'azienda curtense, ad esempio, comincia a essere indagata non solo nelle sue interazioni con il paesaggio, ma anche sotto nuovi punti di vista, quali il rapporto tra la corte e il castello, nell'ottica delle forme di popolamento<sup>61</sup>, oppure lo stretto legame con gli edifici religiosi<sup>62</sup>. Ma non solo. Fu anche ap-

<sup>57</sup> Violante di seguito ribadì a Fumagalli le sue posizioni espresse nel primo intervento. Tuttavia, non essendo in questa sede possibile riprendere in maniera analitica l'intero dibattito, si rimanda alla lettura integrale della discussione da cui si possono ricavare ulteriori elementi di riflessione (*ivi*, pp. 319-338).

<sup>58</sup> *Ivi*, p. 324.

<sup>59</sup> Si vedano le considerazioni conclusive sul *Regno Italico* espresse nel paragrafo precedente.

<sup>60</sup> In questo periodo appaiono anche dei saggi volti non solo agli specialisti, ma a un pubblico più ampio. Si tratta di contributi in cui, in genere, si riprendono temi già affrontati in precedenza. *Id.*, *Civiltà curtense*, Pistoia, 1981; *Id.*, *L'abbazia di Nonantola, la cattedrale di Modena ed i Canossa*, «Quaderni della Bassa Modenese», 6 (1984), pp. 7-14; *Id.*, *Città e campagna: il quotidiano e l'economia*, in *Uomini e tempo medievale*, a cura di R. Barbieri, Milano, 1985, pp. 78-81.

<sup>61</sup> V. FUMAGALLI, *Sirulture materiali e funzioni dell'azienda curtense. Italia del Nord: sec. VIII-XII*, «Archeologia Medievale», VII (1980), pp. 21-29.

<sup>62</sup> *Id.*, *Azienda curtense e chiesa rurale in Val Padana nei secoli XI e XII*, in *Studi in memoria di Luigi Dal Pane*, Bologna, 1982, pp. 129-136.

profondito il ruolo degli animali da lavoro, giungendo alla conclusione che nella parte signorile la loro presenza era piuttosto scarsa<sup>63</sup>. Tuttavia, si notano differenze notevoli da corte a corte, tanto che è probabile, come nel caso del monastero di S. Giulia di Brescia, che alcune fossero specializzate nell'allevamento dei bovini, i quali, una volta raggiunta l'età adulta, venivano trasferiti nelle altre aziende.

La bassa presenza di animali da lavoro nella *pars dominica* era però bilanciata dalle terre del massaricio, che quasi mai paiono sprovviste di buoi. In tali condizioni, l'unico modo per la coltivazione dei domocoltili era quindi il ricorso alle prestazioni d'opera, che i coloni e i massari erano tenuti a svolgere, integrando così con i loro animali la carenza strutturale della parte signorile. Questo legame tra dominico e massaricio si riscontra anche per la fornitura di prodotti artigianali o di materia prima necessaria alla loro produzione (ferro), tema questo più volte affrontato in precedenza da Fumagalli, ma di cui ora si propone una visione meno pessimistica, affermando che il numero di questi strumenti non era poi così marginale per i lavori agricoli dell'epoca.

Anche la genesi del sistema curtense rappresentò un tema più volte trattato da Fumagalli. In prima battuta, infatti, egli cercò di delineare le differenze tra l'età longobarda e quella franca, soffermandosi soprattutto sul primo periodo. A tal proposito si sottolinea come, a eccezione di pochi casi, non sia ancora in atto quell'organica integrazione tra *dominico* e *massaricio* garantita dalla corresponsione di prestazioni d'opera. Integrazione che si realizzò in maniera compiuta solo con la conquista franca dell'Italia, che segnò la condizione fondamentale per lo sviluppo di un sistema maturo.

Sempre legato alla genesi del modello curtense è anche l'analisi della sua diffusione geografica<sup>64</sup>. Su questo aspetto Fumagalli sviluppa sempre con più forza<sup>65</sup> l'idea che la *curtis* non fosse presente

<sup>63</sup> ID., *Prologo altomedievale*, in *La pratica della veterinaria nella cultura dell'Emilia-Romagna e l'insegnamento nell'Università di Bologna*, Bologna, 1984, pp. 13-31, ma soprattutto ID., *Gli animali e l'agricoltura*, cit. Sull'importanza degli animali nella storiografia di Fumagalli si rimanda a B. ANDREOLLI, *Spiritualis homo non percepit animalia*, in *Lolmo, la quercia*, cit., pp. 15-20.

<sup>64</sup> V. FUMAGALLI, *Strutture materiali*, cit; ID., *Introduzione del feudalesimo e sviluppo dell'economia curtense nell'Italia settentrionale*, in *Structures féodales et féodalisme dans l'Occident méditerranéen (X-XIII siècles). Bilan et perspectives de recherches*, Roma, 1980, pp. 313-323.

<sup>65</sup> In un primo momento, Fumagalli sembra seguire le teorie di Castagnetti, che pro-

nei territori di tradizione bizantina, visto che appare attestata tardivamente e sporadicamente sia nella Romagna, sia nelle Marche settentrionali<sup>66</sup>. Tali considerazioni lo portano a ipotizzare che essa non derivasse da strutture agrarie già individuabili nell'età tardo-antica, ma che rappresentasse una novità altomedievale, altrimenti sarebbe stato difficile spiegare una sua assenza proprio laddove le strutture romane avevano potuto evolversi senza soluzione di continuità, prive di quella cesura dovuta all'occupazione militare di popolazioni di stirpe germanica.

Le differenze riscontrate nei rapporti di lavoro<sup>67</sup> tra territori longobardi e bizantini non esaurirono gli interessi di Fumagalli, che anzi proprio da questi temi prese spunto per un'analisi complessiva delle due aree di influenza<sup>68</sup>. A tal proposito l'Emilia e la Romagna rappresentarono il caso di studio privilegiato.

Un primo elemento di diversità che, subito, balza agli occhi è il maggior numero di città presenti in Romagna. Tale valore numerico, ben lungi dal significare un semplice fenomeno di mera continuità insediativa, assume un significato storico di più ampia portata, che riflette una differente organizzazione della società. In Romagna, infatti, la città non solo mantenne una cultura materiale che dalle fonti scritte appare più complessa e articolata degli stessi nuclei emiliani, ma soprattutto rimase il centro di controllo del ter-

---

prio in quegli anni dava alle stampe la prima edizione (A. CASTAGNETTI, *L'organizzazione del territorio rurale nel Medioevo. Circostrizioni ecclesiastiche e civili nella "Langobardia" e nella "Romania"*, Torino, 1979; II ed., *L'organizzazione del territorio rurale nel Medioevo. Circostrizioni ecclesiastiche e civili nella "Langobardia" e nella "Romania"*, Bologna, 1982) del suo lavoro sulle differenze istituzionali tra l'Italia longobarda e quella bizantina (V. FUMAGALLI, *Strutture materiali*, cit., p. 21). In seguito, invece, affrontò con più precisione la questione, analizzando in maniera diretta tale aspetto (ID., *Introduzione del feudalesimo*, cit.).

<sup>66</sup> Alla situazione delle Marche verrà dedicato un saggio specifico: ID., *Le Marche tra Langobardia e Romania*, in *Istituzioni e società nell'alto Medioevo marchigiano*, 1, Ancona, 1983, pp. 35-53.

<sup>67</sup> Oltre all'assenza del sistema curtense si ricorda la diversità dei canoni parziari in natura. Cfr. nota 28.

<sup>68</sup> ID., *Agricoltori e agricoltura*, cit; ID., *I luoghi dell'agricoltura*, in *Le sedi della cultura nell'Emilia Romagna. L'alto Medioevo*, Milano, 1983, pp. 97-111; ID., "Langobardia" e "Romania": l'occupazione del suolo nella Pentapoli altomedievale, in *Ricerche e studi sul "Breviarium Ecclesiae Ravennatis" (Codice Bavaro)*, Roma, 1985, pp. 95-107. Alcuni accenni anche in ID., *La geografia culturale delle terre emiliano-romagnole nell'alto Medioevo*, in *Le sedi della cultura nell'Emilia Romagna. L'alto Medioevo*, Milano, 1983, pp. 11-16. Per le Marche si veda ID., *Le Marche*, cit.

ritorio, come esemplifica la quasi totale mancanza di distretti rurali autonomi.

Per quanto riguarda l'esercizio dei poteri temporali, si nota inoltre l'assenza di conti con funzioni politiche di rilievo, sostituiti da vescovi, posti sotto il controllo dell'arcivescovo di Ravenna, "l'erede" dell'esarca bizantino.

Questa forte commistione tra funzioni temporali e spirituali si ritrova anche nelle campagne, dove sembrano essere assenti dei veri e propri villaggi con una circoscrizione civile sul territorio circostante, funzione questa assunta dalle pievi. Tale diversità ebbe ripercussioni anche nelle forme del popolamento che appare sparso, privo di veri e propri nuclei accentrati.

In un contesto di tal tipo, non stupisce allora l'assenza di grandi monasteri rurali (con l'unica rilevante eccezione di S. Maria di Pomposa) e, di contro, la presenza di numerosi cenobi all'interno o nei pressi della città, così come non stupisce che la loro fondazione, nella maggior parte dei casi, sia da far risalire alla volontà vescovile.

A ben vedere, l'elemento costante che unisce tutti questi aspetti è dunque costituito dal ruolo delle città, che non sembrano mai aver perso il controllo del territorio e sembrano essere sempre rimaste il polo principale di riferimento anche per gli abitanti delle campagne, siano essi signori o contadini; rappresentando il vero aspetto di differenza con quella che, in altra sede, era stata definita la «ruralizzazione delle strutture civili ed ecclesiastiche»<sup>69</sup> della *Langobardia*.

Accanto a temi già discussi in saggi precedenti e di cui ora si analizzano aspetti complementari, cercando di dare una visione più esaustiva della materia trattata, Fumagalli affronta anche argomenti nuovi, prima rimasti ai margini dei suoi interessi, quali la città a cui dedicherà l'unica monografia di questo periodo<sup>70</sup>.

La prospettiva di analisi appare ancora una volta del tutto originale, giacché i nuclei urbani non vengono indagati come oggetto a sé stante, ma in continuo rapporto con il territorio limitrofo. Ed è così che la città altomedievale, tutto sommato, si differenzia

<sup>69</sup> Ci si riferisce al titolo di un paragrafo del volume *Terra e Società nell'Italia Padana* (Id., *Terra e società*, cit., p. 53).

<sup>70</sup> Id., *Città e campagna nell'Italia medievale. Il Centro-Nord. Secoli VI-XIII*, Bologna, 1979. Un bilancio sul tema delle città nell'opera di Fumagalli in R. GRECI, *Città e società cittadina negli scritti di Vito Fumagalli*, in *Uno storico e un territorio*, cit., pp. 23-48.

di poco dalla campagna. Al suo interno sono frequenti aree rurali e orti, che ne rendono la fisionomia del tutto simile a quella di grandi villaggi.

La ruralizzazione dello spazio fisico occupato dal nucleo urbano non si limita però solo alla cultura materiale e ai modi di abitare, ma corrisponde anche a mutate funzioni civili e culturali. La città, almeno fino all'età carolingia, vide infatti ridotto il suo peso politico sulle campagne, in quanto vaste fette di territorio si organizzarono in strutture autonome. Tale spostamento dei poli amministrativi trova un riscontro anche nel minor peso culturale delle città, soppiantate dai grandi monasteri rurali che eguagliano e spesso superano gli *scriptoria* vescovili.

Se dunque nell'alto Medioevo la campagna influenzò la città, nel basso Medioevo la situazione appare capovolta. L'emergere di nuovi ceti, la forte crescita demografica, lo sviluppo di una nuova mentalità borghese portarono grossi cambiamenti sia da un punto di vista istituzionale (controllo del territorio rurale, che ora viene definito contado), sia nella vita quotidiana dei rustici, che con il passare degli anni videro sostituiti i tradizionali rapporti di lavoro, a favore di altri di tipo mezzadriale.

Come accennato in precedenza, nei saggi di questo periodo Fumagalli, oltre ad approfondire vecchi temi e indagarne di nuovi, dilata l'orizzonte cronologico delle sue ricerche, arrivando fino ai secoli finali del Medioevo. Non che questa tendenza fosse del tutto assente in precedenza, ma ora appare con più costanza, poiché a più riprese si analizzano i vari fenomeni nella lunga durata, cercando di coglierne i mutamenti, i momenti di crisi e di trasformazione. È questa la prospettiva che si riscontra, non solo nel caso, appena discusso, delle città, ma anche quando Fumagalli affronta il ruolo delle istituzioni religiose<sup>71</sup>, la funzione dei «paesaggi dei morti»<sup>72</sup> oppure

<sup>71</sup> V. FUMAGALLI, *Azienda curtense e chiesa*, cit.; ID., *La geografia culturale*, cit. Interessante notare come anche affrontando questi temi, Fumagalli non perda mai di vista la realtà concreta del fenomeno, interrogandosi sul numero di religiosi all'interno delle varie strutture e di come il loro mantenimento abbia influito sulle strutture produttive e sull'organizzazione dei beni rurali amministrati da questi enti.

<sup>72</sup> ID., *Il paesaggio dei morti. Luoghi di incontro tra i morti e i vivi sulla terra nel Medioevo*, «Quaderni Storici», 50 (1982), pp. 411-425.

la colonizzazione e la bonifica dell'Emilia<sup>73</sup>. In quest'ultimo caso è interessante notare come ampio spazio venga dedicato al territorio rurale nel basso Medioevo, con particolare attenzione agli squilibri idrogeologici che si crearono con la nuova messa a coltura di boschi e paludi<sup>74</sup>.

Traendo le fila di quanto fin qui detto, possiamo osservare come il decennio successivo alla stesura del volume sul Regno Italico abbia rappresentato per Fumagalli un periodo del tutto particolare.

Particolare, innanzi tutto, in quanto si nota un abbandono dei toni e delle atmosfere ai quali si era giunti. Particolare anche per i temi affrontati. Se, infatti, in precedenza, era possibile individuare un preciso blocco tematico, in cui la precarietà dell'economia contadina, lo studio del paesaggio naturale e delle opere di dissodamento aveva costituito l'oggetto della gran parte delle sue ricerche<sup>75</sup>, ora si nota una maggiore eterogeneità di argomenti, talvolta sviluppo e integrazione di quelli in precedenza trattati, talvolta nuove linee di indagine<sup>76</sup>. Questa più ampia gamma di contenuti trova un preciso riscontro anche nell'arco cronologico trattato, che sovente travalica i confini dell'alto Medioevo, arrivando fino alle soglie dell'età moderna, in una prospettiva di lunga durata in cui i processi studiati vengono affrontati sia nei loro momenti di genesi e consolidamento, ma anche di crisi e trasformazione.

### *«I paesaggi della paura» (1987-1997)*

Gli ultimi anni di Fumagalli hanno rappresentato il periodo maturo della sua produzione storiografica, che ha costituito un forte e importante momento di sintesi. Se, infatti, si eccettuano alcuni sag-

<sup>73</sup> ID., *Colonizzazione e bonifica nell'Emilia durante il Medioevo*, in *I settant'anni del Consorzio della Bonifica Renana*, Bologna, 1980, pp. 27-50 (rist. in *Le campagne italiane*, cit., pp. 95-132).

<sup>74</sup> Le considerazioni sul basso Medioevo si presentano ricche di spunti di riflessione, tuttavia, esse travalicano l'ambito cronologico di questo contributo. Per tali ragioni ci si è limitati a un breve accenno.

<sup>75</sup> È utile ribadire che si parla solo degli studi inerenti la storia agraria.

<sup>76</sup> A tal proposito è significativo che, in questo periodo (subito dopo la stesura del *Regno Italico*), Fumagalli pubblichi una sola monografia (ID., *Città e campagna*, cit.).

gi, in cui si affrontarono temi in parte nuovi<sup>77</sup>, i restanti contributi trattarono argomenti già discussi. Tra questi un nutrito gruppo<sup>78</sup> appare rivolto a un pubblico non necessariamente di specialisti, nel tentativo di diffondere la storia medievale al di fuori della ristretta cerchia degli addetti ai lavori. Non di rado, in tali saggi si nota anche un riferimento alla situazione attuale, richiamo che non era assente nei suoi primi lavori, ma che ora appare con più costanza e incisività.

Accanto a questo tipo di articoli, vanno segnalati due interventi alle Settimane di Spoleto, che rappresentano una sorta di bilancio sulle campagne altomedievali; bilancio che però non è semplice sintesi, ma si colora di nuove sfumature, risultando del tutto origi-

<sup>77</sup> Si tratta dei terremoti (V. FUMAGALLI, E. GUIDOBONI, *I terremoti nel paesaggio urbano e rurale dei secoli VI-XI*, in *I terremoti prima del Mille in Italia e nell'area mediterranea*, a cura di E. Guidoboni, Bologna, 1989, pp. 264-279), della patrimonialità nell'area dell'Appennino tosco-emiliano (V. FUMAGALLI, *Economia, società, istituzioni nell'Appennino tosco-emiliano occidentale durante l'alto Medioevo. Alcuni spunti di riflessione e risultati di ricerca*, in *Signori feudali e comunità appenniniche nel Medioevo*, Pistoia, 1995, pp. 7-12), dell'agricoltura lombarda (ID., *Aspetti dell'agricoltura lombarda*, in *La Lombardia dei Comuni*, Milano 1988, pp. 83-102) e delle formule giudiziarie altomedievali (ID., *Le vicende delle formule giudiziarie nella documentazione altomedievale sino all'età carolingia*, in *La giustizia nell'alto Medioevo (secoli V-VIII)*, XLII Settimana di Studio del Centro Italiano di Studi sull'alto Medioevo, Spoleto, 1997, pp. 607-619).

<sup>78</sup> ID., *Economia agricola ed economia forestale nell'Appennino emiliano occidentale durante l'alto Medioevo*, in *Guido Bucciardi. Atti del Convegno di Studi nel 50° della morte*, Fiorano Modenese, 1988, pp. 27-35; ID., *Uomo e la natura nella storia. Il paesaggio italiano dal Medioevo ai nostri giorni*, in *Il piano paesistico nel territorio agricolo e forestale*, Milano, 1989, pp. 21-27; ID., *L'abbazia di Nonantola nel quadro degli interventi territoriali-idrografici dei grandi monasteri*, in *Il sistema fluviale Scoltenna/Panaro: storie di acque e di uomini*, Nonantola, 1990, pp. 85-89; ID., *Introduzione*, in *Navigare il Po: idee, progetti, realizzazioni fra '700 e '900*, «Padania. Storia cultura istituzioni», 4 (1990), pp. 3-11; ID., *Se vogliamo "trovarci" perdiamoci nella foresta*, in *Il bosco in pericolo*, suppl. a «Oasis», 10 (1992), pp. 8-13; ID., *Società e ambiente nella Pianura Padana durante il Medioevo*, in *Per Aldo Gorfer: studi, contributi artistici, profili e bibliografia in occasione del settantesimo compleanno*, Trento, 1992, pp. 475-484; ID., *Alle origini dei territori rurali*, in *Territori pubblici "minori" nell'Italia medievale*, Ancona, 1993, pp. 81-88; ID., *Ruralizzazione delle strutture civili ed ecclesiastiche*, in *Territori pubblici rurali nell'Italia del medioevo*, Ancona, 1993, pp. 7-13; ID., *Sacralità, politica, uso degli spazi nel Medioevo: il caso dell'abbazia di Nonantola*, in *Nonantola nella cultura e nell'arte medievale*, Nonantola, 1993, pp. 9-19; ID., *Società e foreste al Nord e al Sud delle Alpi tra altro e basso Medioevo*, in *Uomo e la foresta. Secc. XIII-XVIII*, a cura di S. Cavaciocchi, Firenze, 1996, pp. 1159-1163; V. FUMAGALLI, *La corte di Viliniano e le sue dipendenze. Dalle origini alla dinastia dei Canossa*, in *Il territorio parmense da Carlo Magno ai Canossa*, a cura di P. Bonacini, «Studi Matildici», iv, Modena, 1997, pp. 3-10; V. FUMAGALLI, *Ambiente naturale, uomini e organizzazioni sociali nell'Italia Padana dell'alto Medioevo*, in *Pievi della pianura novarese*, a cura di G. Andenna, Novara, 1997, pp. 25-36.

nale<sup>79</sup>. Nello specifico, si tratta di due relazioni complementari che riprendono a tutto tondo temi cari a Fumagalli, quali il ruolo delle foreste e delle paludi nel paesaggio dell'alto Medioevo, il rapporto uomo/ambiente nelle sue più svariate interazioni (colonizzazione, tipi di colture, insediamenti, ecc.), la struttura della grande proprietà fondiaria (azienda curtense e castelli), le comunità di villaggio, il ruolo dei liberi coltivatori, il tipo di economia, il rapporto tra città e campagna, l'importanza dei grandi monasteri rurali. Da evidenziare, inoltre, come spesso si proponga un confronto con la situazione dell'Europa continentale e di come talvolta, soprattutto per quanto concerne aspetti inerenti i cambiamenti del paesaggio, si analizzi il fenomeno in un'ottica di lunga durata, fino ai secoli finali del Medioevo.

Sempre con uno sguardo all'Europa è anche un lungo saggio sulla storia altomedievale dell'Italia<sup>80</sup>, in cui vengono ripresi tutti i temi cari a Fumagalli.

In questo periodo, oltre alla produzione appena discussa, Fumagalli concentra le sue energie nella stesura di numerosi volumi (non solo di storia agraria), alcuni del tutto inediti, altri che raccolgono, rielaborando, saggi già pubblicati<sup>81</sup>. Tralasciando questi ultimi, di cui di volta in volta si è reso conto nell'analisi specifica dei singoli contributi, soffermiamoci invece sulle nuove opere.

I quattro libri<sup>82</sup> che, in seguito, formeranno i *Paesaggi della pau-*

<sup>79</sup> V. FUMAGALLI, *Il paesaggio delle campagne nei primi secoli del Medioevo*, in *L'ambiente vegetale nell'alto Medioevo* (XXXVII Settimana di Studio del Centro Italiano di Studi sull'alto Medioevo), Spoleto, 1990, pp. 19-53 (rist. in *Curtis e signoria rurale: interferenze fra due strutture medievali*, a cura di G. SERGI, Torino, 1993, pp. 95-120); V. FUMAGALLI, *Conquiste di nuovi spazi agrari*, in *Il secolo di ferro: mito e realtà del secolo X* (XXXVIII Settimana di Studio del Centro Italiano di Studi sull'alto Medioevo), Spoleto, 1991, pp. 615-635.

<sup>80</sup> ID., *Ad Occidente, l' "entità" Europa nell'alto Medioevo*, in *Storia d'Europa*, 3, *Il Medioevo*, a cura di G. Ortalli, Torino, 1995, pp. 341-412.

<sup>81</sup> V. FUMAGALLI, *Uomini e paesaggi*, cit; ID., *Storie di Val Padana. Campagne, foreste e città da Alboino a Cangrande della Scala*, Milano, 1992; ID., *L'uomo e l'ambiente*, cit.; ID., *La civiltà medievale. Aspirazioni e realtà di un'epoca*, Bologna, 1993.

<sup>82</sup> ID., *Quando il cielo si oscura. Modi di vita nel Medioevo*, Bologna, 1987; ID., *La pietra viva. Città e natura nel Medioevo*, Bologna, 1988; ID., *Solitudo Carnis. Vicende del corpo nel Medioevo*, Bologna, 1990; ID., *L'alba del Medioevo*, Bologna, 1993. Non in tutti i testi trovano spazio nello stesso modo e con la stessa intensità i temi delle campagne medievali. Tuttavia, essendo quattro volumi tra loro complementari, ci è parso opportuno analizzarli in maniera unitaria. Nello specifico in *Quando il cielo si oscura* si analizza la storia della mentalità dall'età longobarda all'XI secolo; in *La Pietra Viva* si indaga il

ra<sup>83</sup> rappresentano il punto di arrivo della sua riflessione storiografica sulla società altomedievale (e quindi anche sulle campagne) e racchiudono al loro interno molteplici piani di lettura.

Il primo, il più immediato, è quello rivolto a un pubblico più ampio rispetto alla ristretta cerchia del mondo accademico. Le pagine dei suoi libri non sono, infatti,

destinate agli specialisti della storia del Medioevo, se non per proporre un'interpretazione, una riflessione in più intorno a cose che essi conoscono. Sono invece destinate a chiunque voglia accostarsi a quell'epoca interrogandosi sull'uomo, sulle sue aspirazioni, la sua forza, le sue debolezze, nel presente e nel passato, tentando semmai di distinguere ciò che deve finire da ciò che è degno di durare<sup>84</sup>.

E in questo Fumagalli ebbe successo. Le sue opere riscosero una notevole fortuna editoriale e furono tradotte in diverse lingue straniere<sup>85</sup>. Per raggiungere tale risultato, egli scelse uno stile evocativo privo di tecnicismi, facendo sovente ricorso a fonti scritte, tradotte in italiano, senza testo latino a fronte<sup>86</sup>.

Le atmosfere generali che emergono dai *Paesaggi della paura*, come già evoca il titolo, delineano spesso quadri a tinte fosche di un'epoca che ebbe inizio da una natura inselvaticata, in cui violenza, sofferenza, malattie, carestie, paura e rozzezza dei costumi erano i tratti peculiari della vita di ogni giorno. Ecco quindi riapparire quel Medioevo già proposto nel volume sul Regno

---

ruolo della città e della campagna tra alto e basso Medioevo; in *Solitudo Carnis* si affronta il rapporto con il corpo; infine nell'*Alba del Medioevo* si analizza, da vari punti di vista, il VI secolo. Da segnalare la riproposizione (sebbene rivista) di parte del volume *Quando il cielo si oscura* in ID., *Atteggiamenti mentali e stili di vita*, in *La storia*, 1, *Il Medioevo. I quadri generali*, a cura di N. Tranfaglia, M. Firpo, Torino, 1988, pp. 733-756. Alcuni accenni di storia agraria si possono trovare in un'altra monografia di Fumagalli: *Uomini contro la storia* (cfr. nota 41).

<sup>83</sup> V. FUMAGALLI, *Paesaggi della paura. Vita e natura nel Medioevo*, Bologna, 1994.

<sup>84</sup> ID., *Quando il cielo si oscura*, cit., p. 6.

<sup>85</sup> Si rimanda all'elenco delle pubblicazioni presente in M. MONTANARI, *Bibliografia di Vito Fumagalli*, in *Lolmo, la quercia*, cit., pp. 67-88.

<sup>86</sup> Tale scelta a prima vista, potrebbe apparire semplicistica. Tuttavia gran parte delle fonti (spesso vite dei santi o storie di popoli) si trova già utilizzata in precedenti saggi di carattere specialistico. Sulla scrittura di Fumagalli E. ARTIFONI, *Vito Fumagalli e la scrittura della storia*, in *Uno storico e un territorio*, cit., pp. 9-21; G. SERRAZANETTI, *Quando il cielo si oscura. Storia e vita nel messaggio di Vito Fumagalli*, «Strada maestra», 43/2 (1997), pp. 195-204.

Italico, di cui ora si riprendono i toni, riacciando quel filo interrotto<sup>87</sup>.

Questo stretto legame con la sua precedente produzione si rileva non solo nel giudizio complessivo su un'epoca, ma anche nelle fonti utilizzate e nei contenuti trattati, toccando tutti i principali temi a lui cari, spesso legando tra loro quelli degli esordi giovanili con quelli del periodo successivo, in un'analisi diacronica dei fenomeni, con un continuo sguardo ai secoli finali del Medioevo.

La materia viene inoltre discussa non per compartimenti stagni, ma mescolando i diversi piani dell'analisi. Si tratta, è vero, di un modo di concepire la storia che, per chi non ha seguito passo dopo passo la produzione di Fumagalli, può apparire forzato, in parte impressionistico. Ma a ben vedere non vi è passaggio all'interno dei quattro volumi analizzati che non trovi un preciso riscontro nei testi precedenti, dove la materia trattata era stata corredata da precisi riferimenti documentari e da un'accurata analisi "tradizionale".

Per tali ragioni i *Paesaggi della paura*, se si va oltre l'apparente semplicità iniziale, rappresenta una raccolta piuttosto complessa, che si presta a letture differenti. Un primo livello destinato al grande pubblico, un secondo livello destinato agli "specialisti della storia del Medioevo". Sulle finalità etiche e sociali del primo ci siamo già espressi. Sul secondo basti solo rilevare come queste opere costituiscono il bilancio conclusivo di una lunga e ricca produzione storiografica; bilancio che, liberato dalla "gabbia" di un preciso linguaggio scientifico, appare proprio per questo motivo l'espressione più viva e vera di quel suo originale modo di intendere la storia medievale.

### *Alcune considerazioni finali*

Non è nostra intenzione stilare un bilancio di merito sulla produzione storiografica di Fumagalli; altri hanno avuto<sup>88</sup> e

<sup>87</sup> Si vedano le considerazioni espresse nel paragrafo precedente. Su tale aspetto O. CAPITANI, *Una storiografia esistenziale*, cit., pp. 30-32. Da segnalare però come tale stile evocativo venga di nuovo abbandonato nell'ultima opera di sintesi di Fumagalli (cfr. nota 80).

<sup>88</sup> A tal proposito si rimanda a *Uno storico e un territorio*, cit.; *Lolmo, la quercia*, cit.; *Un ricordo di Vito Fumagalli a dieci anni dalla scomparsa*, a cura di P. Galetti, estr. da «Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna», n. s., LIX (2008),

avranno modo di affrontare il problema in maniera più approfondita.

Quello su cui invece ci si vuole soffermare è il suo particolare modo di “fare storia”, volto ad abbattere i tradizionali steccati tra specializzazioni, analizzando la materia trattata dalle più svariate angolazioni. In una prospettiva di questo tipo storia delle campagne, storia sociale, storia della mentalità, storia delle strutture politiche, storia della religione appaiono tutti tasselli di uno stesso mosaico, posti sullo stesso livello, nessuno più importante dell’altro<sup>89</sup>.

Questo mischiare i piani della ricerca trova un preciso riscontro nella metodologia adottata, consistente nell’utilizzo di tutte le possibili fonti a disposizione<sup>90</sup>. Così se un contadino non è meno degno di un re di apparire sul palcoscenico della storia, lo stesso vale per i documenti: un contratto di livello non riveste minor importanza di un diploma, una raccolta di leggi di un’agiografia. Certo ogni fonte va interrogata per quel che è, ma tutte a loro modo possono fornire risposte ai temi trattati. E se su un dato argomento i documenti tradizionali sembrano di scarsa utilità, il compito dello storico è quello di cercarne altri, di porre nuove domande. Questa incrollabile fiducia nella fonte, nei dati da essa estrapolabili, emerge a più riprese nei saggi e nei volumi di Fumagalli. Tra questi ci sembra esemplificativo un passo in cui, affrontando il rapporto tra rustici e signori, ebbe a precisare che

---

pp. 4-66. Si veda anche P. BONACINI, *Vito Fumagalli e la Bassa Modenese*, «Quaderni della Bassa Modenese», 35 (1999), pp. 97-102; T. LAZZARI, *Per ricordare Vito Fumagalli*, «Quaderni Medievali», 46 (1998), pp. 267-274; T. LAZZARI, *Un castello, un borgo, un territorio: Vito Fumagalli e le terre della Val di Ceno*, «Reti Medievali - Rivista», VIII (2007), url: <http://www.retimedievali.it>; A. VASINA, *Ricordo di Vito Fumagalli*, «Quaderni medievali», 44 (1997), pp. 15-26; *L'Appennino emiliano. Omaggio a Vito Fumagalli*, a cura di G. Bacchi, Bardi, 2008. Esemplificativo degli interessi di ricerca di Fumagalli è anche l’elenco delle tesi di laurea da lui seguite (*Per Vito Fumagalli. Terra, uomini, istituzioni medievali*, a cura di M. Montanari, A. Vasina, Bologna, 2000).

<sup>89</sup> In accordo con questa filosofia, tanto per citare uno dei possibili esempi, la preponderante presenza dell’ambiente naturale nell’alto Medioevo non si risolse nella descrizione fisica del paesaggio, ma interessò le condizioni di vita degli uomini, il loro modo di pensare, il loro rapporto con la religione e con il potere.

<sup>90</sup> Sulla tipologia delle fonti altomedievali Fumagalli si soffermò in un saggio specifico: V. FUMAGALLI, *Fonti storiche*, in *Grande Dizionario Enciclopedico Utet*, 4ª ed., 8, Torino, 1987, pp. 580-583. Sull’utilizzo delle fonti da parte di Fumagalli, si vedano le considerazioni espresse in P. GALETTI, *L'opera di Vito Fumagalli e la storia della cultura materiale*, in *Uno storico e un territorio*, cit., pp. 49-60.

se meglio e più ampiamente interrogate, soprattutto se interrogate alla luce di questi problemi, le fonti probabilmente ci diranno forse non poco. È pregiudizio che i documenti, di ogni genere, per quel periodo, siano scarsi: moltissimi non sono stati nemmeno pubblicati, molti sono sconosciuti, la gran parte non è stata letta in funzione di una storia più marcatamente sociale. Si aggiunga il fatto che le fonti dell'alto Medioevo, pur essendo tipologicamente diverse, divise a seconda delle categorie, tuttavia sono, pezzo per pezzo, diverse all'interno dello stesso tipo di fonte. Non esiste – al limite – un contratto di vendita che ci mostri gli stessi «passaggi», per così dire, di un altro; un resoconto di un processo è attento a un certo ordine di avvenimenti, un altro, contemporaneo, ad altri; una cronaca bada più alle impennate del clima, alle violenze ai danni degli umili, un'altra, coeva, si dilunga in citazioni bibliche, patristiche, classiche; un'enfiteusi, un livello con coltivatori, una convenzione, un elenco di beni sono, all'interno della loro tipologia, pezzi a sé stanti; tutti questi documenti ci riservano sorprese. La ricerca va fatta attraverso tutta la documentazione, perché, se per un tema esiste un tipo di documento apparentemente e, anche, realmente utile, anche tutti gli altri tipi di fonte lo sono, e alcuni loro pezzi in misura maggiore della documentazione specifica sul tema. Se poco sappiamo di vicende anche di estrema importanza, è da imputarsi particolarmente all'insensibilità al problema, ma, anche, a una conoscenza limitata delle possibilità informative delle fonti altomedievali<sup>91</sup>.

Proprio queste sue forti convinzioni metodologiche lo spinsero a maturare una visione critica della disciplina, concepita non come un qualcosa di fisso e immutabile, ma, al contrario, come una materia fluida e dinamica, dove anche le proprie ricerche a distanza di anni devono essere aggiornate, integrate, se necessario riviste:

sono passati vari anni e, se non altro, abbiamo il dovere di maturare i concetti o perlomeno di precisarli, se non cambiarli,

così ebbe modo di precisare quando riprese il tema della ruralizzazione delle strutture civili ed ecclesiastiche<sup>92</sup>.

Il voler analizzare i temi indagati in tutti i loro aspetti, ricorrendo a una molteplicità di fonti, portarono Fumagalli a non rimanere

<sup>91</sup> V. FUMAGALLI, *L'Italia centro-settentrionale*, cit., pp. 143-144. Sull'uso delle fonti da parte di Fumagalli si veda M. MONTANARI, *Il richiamo della terra*, cit., pp. 3-5.

<sup>92</sup> V. FUMAGALLI, *Ruralizzazione delle strutture civili*, cit., p. 7.

confinato nei limiti dell'alto Medioevo, ma lo spinsero fino alle soglie dell'età moderna. L'analisi diacronica risulta dunque essere un ulteriore mezzo per affrontare i processi storici da una prospettiva in più, la lunga durata. Tale approccio gli permise di cogliere meglio le singole peculiarità di ogni epoca e di seguire passo dopo passo l'evoluzione dei fenomeni analizzati, evitando così generalizzazioni e quadri complessivi troppo vaghi<sup>93</sup>.

Questa sua tensione verso il basso e tardo Medioevo ben si lega con un altro suo aspetto fondante, la visione etica del lavoro dello storico. Lo storico, infatti, non deve essere una figura avulsa dalla società, ma in essa deve intervenire:

la storia ha un senso se noi cerchiamo di capire ciò che è successo e di capire ciò che è rimasto; questo non per mera volontà di divagazione erudita o per il semplice piacere di condurre ricerche storiche, non per dimostrare che dei colleghi hanno sbagliato e accanirci contro i loro errori, non per svolgere un lavoro di ufficio, per fare carriera, come lo è per tanti, ma perché la storia del passato ha un significato per la vita di oggi<sup>94</sup>.

Il suo particolare modo di fare storia travalicando gli steccati tra diverse specializzazioni e ricorrendo a tutti i tipi di fonti a disposizione, la visione critica della disciplina, lo sguardo diacronico, la tensione etica, questi, al di là dei singoli contenuti e dei temi trattati<sup>95</sup>, sono gli aspetti che hanno segnato un'importante stagione storiografica. Questi sono la grande eredità di Fumagalli.

<sup>93</sup> «Questo è un punto fondamentale che per me ha un significato ineludibile, cioè la distinzione tra Alto e Pieno e Basso Medioevo, soprattutto tra Alto e Pieno Medioevo; fare del Medioevo un'epoca unica, uniforme, omologata mi pare che possa essere giusto solo per pochi aspetti fondanti della civiltà medioevale; per altri aspetti altrettanto fondanti non condivido questa posizione» (Id., *Società e foreste*, cit., p. 1160).

<sup>94</sup> Id., *La corte di Vilinianum e le sue dipendenze*, cit., p. 10.

<sup>95</sup> Sulla novità e originalità che i temi di Fumagalli rappresentarono per la tradizione medievistica italiana si rimanda ai vari saggi presenti in *L'olmo, la quercia*, cit.